

Torino

Preghiera e pub Nosiglia nei luoghi della «movida»

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

«**M**onsignore, beve un chupito con noi?». Tra l'incosigliato e il divertito, i ragazzi delle notte hanno accolto la visita dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Qualcuno gli ha anche offerto da bere, ma lui ha declinato con un sorriso: «Reggo poco l'alcol». Sabato sera l'arcivescovo ha visitato i luoghi della movida torinese nel quartiere di San Salvario dove da quasi un anno la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo resta aperta, di sabato appunto, fino alle due di notte. È un'idea portata a

L'arcivescovo sabato scorso tra i giovani che abitano la notte del quartiere San Salvario. La sorpresa e la gioia dei ragazzi

vanti dal parroco, il salesiano don Mauro Mergola, che l'ha ribattezzata "Movida spirituale". Proprio come don Bosco, l'intenzione è di andare incontro ai giovani che sembrano lontani. «Questa piazza si popola di notte, non potevamo restare chiusi».

Sul sagrato della chiesa ci sono calciobalilla e animazione di strada. All'interno si può pregare, confessarsi, incontrare altri giovani. L'altra sera ha debuttato anche una webcam, per trasmettere tutto in streaming.

Nosiglia è stato invitato dal comitato "Rispettando San Salvario", che si batte per poter avere sonni tranquilli senza fracasso, ubriachi, risse, sporcizia. «Un disastro», hanno detto i residenti nel saluto in chiesa. L'arcivescovo ha constatato di persona le difficoltà della convivenza, s'è detto sorpreso della forte concentrazione di locali. «Si doveva mettere un freno alle licenze» ha aggiunto. La diocesi cerca di mediare. Lunedì 17 ha convocato in Curia un tavolo sulla movida, invitando cittadini, istituzioni, gestori dei locali e giovani.

Sabato, Nosiglia è arrivato sul sagrato prima di mezzanotte. Dopo la preghiera in chiesa, ha fatto il tour dei locali, da Flair, al Ddr, all'Astoria. Entrando ha salutato tutti davanti e dietro al bancone, posato per la foto con i buttafuori, ha fatto gli auguri a una ragazza per il suo compleanno. Lei, Ermaela, 29enne, era molto emozionata, anche se da tempo non è praticante. «Tanti giovani delle nostre parrocchie vengono qui a divertirsi, ne ho incontrati - ha detto Nosiglia - A noi può sembrare una contraddizione, ma a loro niente affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Frati Minori del Piemonte affidano al Signore della vita il confratello

frate

**CHIAFFREDO
(GIACOMO) BARBERO**
OFM DI ANNI 84

Invocano per lui la ricompensa divina per il suo servizio umile e laborioso reso ai fratelli e alla Chiesa.

Liturgia esequiale il 4 marzo alle ore 10 nel convento di S. Bernardino in Torino.
TORINO, 4 marzo 2014

continua a pag 12

Martedì
Marzo 2014



16 | CATHOLICA

Ludopatatici? «Sì»

Gli over 65

cedono all'azzardo

Uno su tre si definisce «a rischio»
In fumo un mese di pensione l'anno

FABRIZIO ASSANDRI

TORINO

Quasi 600 euro a testa. È quanto si spende, in media in un anno, nella terza età per il gioco d'azzardo: una cifra che per molti corrisponde a una mensilità di pensione. Quasi il 70 per cento degli over 65 dichiara di giocare almeno una volta all'anno. Un giocatore anziano su tre ammette di essere a rischio o di aver già sviluppato una dipendenza patologica (16,4). Sono i dati che emergono da una ricerca nazionale del Gruppo Abele e dell'associazione Ausser, presentata ieri a Torino. L'indagine si basa sulle risposte di quasi mille anziani contattati dall'associazione in quindici regioni. Non è un campione rappresentativo dal punto di vista statistico, ma i dati raccolti sono tanti e fanno riflettere.

«Sembrano far emergere stime superiori a quelle generalmente note sulla valutazione del gioco a rischio. Finora si è sempre considerato che a sviluppare una patologia sono tra l'1 e il 3 per cento dei giocatori, come riportano gli studi epidemiologici. Le nostre rilevazioni sono molto

Presentata a Torino la ricerca di Ausser e Gruppo Abele. Agli anziani piacciono Lotto e Gratta e Vinci. Disertate le macchinette. Don Ciotti: una rapina con l'avallo dello Stato

pronte (magari frutto di risparmi), solitudine. Un anziano ha più da perdere di un giovane: magari i risparmi di una vita, ma poi è molto più dif-

ficile recuperare, perché si è ormai fuori dal mercato del lavoro. Inoltre i giocatori over 65 hanno frequenza di gioco più elevata dei giovani.

In tutto, gli anziani hanno dichiarato di aver speso in un anno 600 mila euro. Qualcuno è arrivato a dilapidarne 12 mila al gratta e vinci e 30 mila alle slot in un anno. Esplorate anche le preferenze al gioco. Vanno forte Lotto e Superenalotto (30 per cento), Gratta e vinci e lotterie istantanee (26,6), mentre in discesa il Totocalcio (15). Una sorpresa sono le slot machine, in pratica disertate (appena 3,8), sono però le più mangiate soldi in assoluto (ben 183 mila euro sul totale). «L'industria del gioco - si legge nell'introduzione alla ricerca - non conosce crisi. Ha raggiunto

i 90 miliardi di fatturato. È sostenuta da agguerrite lobbies dentro e fuori il Parlamento. I costi giudiziari e sanitari per lo Stato sono di 6 miliardi di euro l'anno». Dura la condanna di don Luigi Ciotti, che ha definito il gioco una rapina «fatta sotto l'ombrello protettivo dello Stato, che ha precisato responsabilità, senza contare le infiltrazioni criminali». I dati della ricerca, pur se non scientifici, «hanno un valore indiziario: è molto preoccupante che siano giocatori patologici persino tanti anziani che non sono lasciati soli, perché raggiunti dai volontari delle associazioni, quali quelli intervistati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P 14

@Sindone2015

MARIA TERESA MARTINENGO

Si comincia con un tweet. D'altra parte, l'arcivescovo l'aveva detto: quella del 2015 sarà un'ostensione della Sindone «social», dedicata in particolare ai giovani, e molto tecnologica. Nel senso che la tecnologia sarà al servizio dell'efficienza e al tempo stesso del risparmio.

Domani mattina, mercoledì delle Ceneri, monsignor Cesare Nosiglia comunicherà con un tweet dall'indirizzo @sindone2015 il motto dell'ostensione straordinaria

del prossimo anno (19 aprile - 24 giugno). Domani è l'avvio della Quaresima, tempo di preparazione alla Pasqua, un giorno di astinenza e digiuno che ricorda i 40 giorni trascorsi da Gesù nel deserto prima dell'inizio della missione pubblica. «Anche il cammino verso l'ostensione - ha detto l'arcivescovo - vuole iniziare simbolicamente con questo richiamo forte alla preghiera e alla penitenza, che introduce al clima di riflessione in cui il pellegrinaggio alla Sindone si svolge». Per ricevere il tweet occorre seguire l'account @Sindone2015.

A STAMPARE

Torino avrà il wi-fi gratis anche in periferia

Spot alle fermate dei bus, accordo tra Gtt e un'impresa privata Da mesi sono già attivi cinque punti nelle principali vie del centro

EMANUELA MINUCCI

Dopo anni di connessioni virtuali (nel vero senso della parola), di hot spot che in realtà erano specchietti per le allodole, di web-collegamenti con la tessera «Torino Facile» che si rivelavano difficili, per la città «on line» sembra arrivato il momento buono. Anche, o forse soprattutto, perché a offrire il servizio sono privati che sarebbero disponibili a connettere la città a costo zero (e in questo momento in Comune non ci sono troppi soldi) in cambio della possibilità di utilizzare gratis gli spazi pubblicitari. E poi anche perché - particolare tutt'altro che trascurabile - l'Avip, l'azienda in questione, ha già attivato con la benedizione dell'assessore alla «Smart City» Enzo Lavolta - i primi cinque punti di free-wi-fi, utilizzando la rete Gtt. E adesso è pronta a diffondere la rete al resto della città.

Gli hot-spot già esistenti
I punti sotto i quali è già possibile

connettersi (senza parola chiave e soprattutto accedendo a tutta l'immensa prateria del web) sono centrali, alloggiati sotto le fermate Gtt e indicati da un megadesivo con su scritto «Wi Fi per tutti»: piazza Castello, via Cernaia, piazza Solferino, e piazza Vittorio. «L'azienda Avip - spiega l'amministratore delegato Pierre Lasisz - ha offerto al Comune la possibilità di diffondere in modo capillare in tutta la città questoweb-collegamento: e dirò di più, abbiamo chiesto al sindaco Fassino in quanto presidente dell'Anci di valutare la nostra formula di cablaggio per l'Italia intera». L'azienda ha già preparato un catalogo «chiavi in mano» dove propone panchine in legno dal design innovativo da cui ci si potrà collegare a internet. Il know-how tecnologico? Lo fornisce «Retitalia», un'altra azienda torinese.

La nuova rete
Queste nuove postazioni potranno fare sistema con la rete già at-

tivata dal Comune, in alcuni punti cittadini e presso gli impianti sportivi. Palazzo civico, o meglio l'assessore Gallo, sta infatti già cercando di allargare il più possibile l'area cittadina entro cui è possibile connettersi gratuitamente a Internet con il proprio computer. Cosa già possibile in 15 zone, soprattutto del centro. Registrandosi su «Torino Facile» si ottengono le password per navigare a spese del Comune (meccanismo un po' più macchinoso di quanto accade sotto gli hot spot di Avip). Ora, per ampliare il loro prezioso servizio, è necessario piazzare in tutti i quartieri gli «hotspot». Avip propone al Comune di fare tutto da sola: installare gli impianti di arredo urbano wi-fi, gestire il servizio con Retitalia tramite software dedicato e occuparsi della manutenzione degli impianti pubblicitari. Insomma un pacchetto completo che piace non poco a un Comune che punta alla Smart City.

twitter@emanuelaminucci

Un nuovo centro di preghiera per i quasi settemila buddisti

L'Istituto Soka Gakkai lo inaugura in corso Bramante

VERA SCHIAVAZZI

UNA nuova, grande casa per i buddisti piemontesi dell'Istituto Soka Gakkai, di tradizione giapponese. I fedeli sono già 6.600 in Piemonte e Valle d'Aosta e il centro regionale, che si inaugura venerdì in corso Bramante 58, diventerà il punto di riferimento per una pratica in costante crescita. Controprova: 440 centri di preghiera sono già sparsi in tutto il Piemonte, e al loro interno i vari gruppi si incontrano due volte al mese per recitare insieme. La preghiera in lingua sanscrita si chiama gongyo e si dovrebbe recitare due volte al giorno per almeno un quarto d'ora. Ma andare avanti più a lungo non è vietato.

Resta il fatto che gli ideali di pace, armonia con la natura, meditazione e verità incontrano sempre più seguaci anche tra chi proviene da altre fedi o tra chi fino a non molto tempo fa si professava agnostico o ateo. Una religione "dolce" che nonostante la sua tradizione millenaria (Soka Gakkai si ispira alla tradizione Mahayana, riscoperta e rielaborata nel XIII secolo dal riformatore del buddismo giapponese Nichiren Daishonin) pare fatta apposta per placare le an-

6.600

Sono i fedeli buddisti in Piemonte e Valle d'Aosta secondo l'Istituto Soka Gakkai: un numero in costante ascesa

440

Sono i centri di preghiera già sparsi per tutto il Piemonte, dove i vari gruppi si incontrano due volte al mese per recitare

2004

È l'anno in cui il presidente dell'Istituto Soka Gakkai, Daisaku Ikeda, è stato insignito della cittadinanza onoraria

stia della crisi e dello stress quotidiano. E, nella pratica italiana, questo filone del buddismo si è fatto a sua volta più aperto: non sono più necessari sei mesi prima di vedersi consegnare in cu-

stodia la pergamena o poter incollare davanti all'altare il proprio nome e cognome e altri appuntamenti — spiega Walter Nuzzo, un portavoce dell'Istituto —. Ma lo spazio di corso Bramante, che

abbiamo ristrutturato in modo da renderlo adeguato alle esigenze del buddismo, sarà anche un luogo di accoglienza per tutti i fedeli che, magari nel corso della giornata, sentono la necessità

Una cerimonia buddista

di un luogo tranquillo dove recitare o meditare».

Torino, del resto, ha già da tempo un legame culturale con Soka Gakkai (nel 2004 il presidente Daisaku Ikeda è stato insignito della cittadinanza onoraria), e si è misurata coi temi del pluralismo religioso fin dalla preparazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2006. Venerdì all'inaugurazione ci saranno tra gli altri il vicesindaco di Torino Elide Tisi e l'ex sindaco Valentino Castellani, che ha contribuito a lanciare l'esperienza, ancora in corso, del Comitato Interfedi. E l'Istituto ha offerto all'amministrazione cittadina l'utilizzo del centro anche per ragioni «di pubblica utilità» diverse dalle proprie. Prossimo obiettivo: portare a Torino la mostra "Senza atomica", dedicata al disarmo nucleare.

Un tweet di Nosiglia per il "motto" della Sindone

ANCHE la Sindone subisce il fascino dei social network, sui quali peraltro l'arcivescovo Nosiglia ha fin dall'inizio puntato nella comunicazione con i suoi interlocutori. Sarà dunque l'arcivescovo in persona, Custode della Sindone, ad annunciare con un tweet, domani mattina, il motto dell'ostensione straordinaria del prossimo anno che si terrà dal 19 aprile al 24 giugno 2015. Il tweet anti-

verà dall'indirizzo #sindone2015. Lo comunica l'Arcidiocesi di Torino che spiega come questa modalità di comunicazione rientri nella scelta di monsignor Cesare Nosiglia e del Comitato organizzatore di caratterizzare l'ostensione con un'attenzione particolare ai giovani, anche veicolando i messaggi attraverso i social media più seguiti. «Il mercoledì delle Ceneri — si spiega ancora — è una data importante nell'an-

no liturgico: la Quaresima, tempo di preparazione alla Pasqua, inizia con questo giorno di astinenza e digiuno».

«Anche il cammino verso l'ostensione della Sindone nel prossimo anno — continua il messaggio — vuole iniziare simbolicamente con questo richiamo forte alla preghiera e alla penitenza, che introduce al clima di riflessione in cui il pellegrinaggio alla Sindone si svolge».

Il Politecnico resta senza impianti sportivi

Ma è pronto il piano per il recupero dell'ex Manifattura Tabacchi

T1 CV/PR2

LA STAMPA
MARTEDÌ 4 MARZO 2014
Cronaca di Torino 41

IL RETTORE
Ajani: «Mi preoccupa
la sicurezza
in via Pietro Giuria»

più di una volta sottolineato il rettore Gianmaria Ajani arrivato ieri in Comune per affrontare davanti alla Commissione Cultura il problema di un'Università «sparsa in 130 sedi in città e una trentina in Piemonte». E dire che il fantasma della piastra sportiva nemmeno lo riguarda, perché è problema del Politecnico e del collega Marco Gilli. Ma le gestioni separate di Università e Poli sono un retaggio del passato. Mentre le ambizioni di una città che con i suoi 100 mila studenti si è finalmente scoperta «universitaria» è una realtà odierna come il problema delle sedi da accorpate, razionalizzare, rendere sicure, aumentare. In questo fervore riorganizzativo è scoppiato il problema del «Cie», il Campus Luigi Einaudi, progettato nel '98 e nato

Il C.
re.

«già vecchio - ha commentato Ajani - una struttura che è diventata la mia croce, visto che la contestavo quando era in costruzione e ora che c'è mi tocca risolverne i problemi».

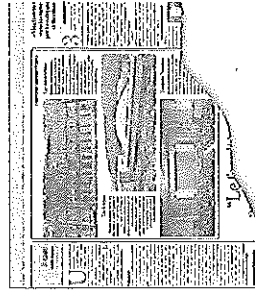
Il campus di Architettura
E poi il grande sogno dell'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, di realizzare un grande campus di Architettura lungo il Po, dal Castello del Valentino al Teatro Nuovo, risolvendo nel contempo i problemi delle Facoltà scientifiche amnuciate in via Pietro Giuria e, nel sogno, destinate nelle caserme di corso Unione Sovietica. Un «Grande slam», un Triple se preferite la metafora calcistica,

sostanzialmente arenatosi o quantomeno ridimensionatosi di fronte alla protesta del comune di Grugliasco dov'erano destinate in origine le Facoltà scientifiche, e del mondo della Cultura, maldisposto a perdere gli spazi del Teatro Nuovo. In questo contesto è venuta a galla la piastra sportiva che, diciamo subito, non si farà più al Politecnico. «Ma l'avevate promessa» ha attaccato Ventura. «Quegli impegni ci sono, è vero, ma sono stati presi in un contesto economico diverso» ha replicato Paola Virano che conta sul Demanio militare

LA LITTE
«Il Comune aveva
promesso di fare gli
impianti del Poli»

per realizzare la piastra nel goppatoio di piazza D'Armi. Una cosa positiva, Paola Virano l'ha però detta: a breve partirà il bando per individuare la Sgr alla quale affidare il mega-progetto (valore 100 milioni) per realizzare nell'ex-Manifattura tabacchi (del Demanio) e nella vicina ex-Fimit (del Comune) residenze universitarie, aule da affittare all'Università, social housing per giovani, un po' di residenza privata e contenute strutture commerciali oltre, va da sé, a un campus sportivo dove ospitare Scienze motorie.

Sulla «Stampa»



Il progetto di realizzare un campus al Valentino è stato ridimensionato dalle proteste di Grugliasco e dal mondo della Cultura interessato la Teatro Nuovo.

il caso BEPPE MINELLO

Non una rissa, ma certamente un acceso scambio di battute. Da un lato l'assessore all'Urbanistica, rappresentato dalla sua dirigente di più alto rango, Paola Virano. Dall'altra il consigliere del Pd, Gianni Ventura, uomo molto vicino agli ambienti del Cus e dell'associazionismo sportivo in generale, che incalzava la dirigente per sapere se mai si farà la piastra sportiva prevista dal progetto di raddoppio del Politecnico. Un battibecco che ben sintetizza le difficoltà nelle quali si stanno muovendo Comune e Atenei per risolvere il problema dell'edilizia universitaria di cui la piastra sportiva ne è appena un'appendice. «La mia priorità, in questo momento, è la sicurezza nelle aule di via Pietro Giuria dove sono ammassate Fisica, Chimica e Scienza del farmaco e relativi laboratori» ha

il caso
MARIA TERESA MARTINENGO

Anche gli anziani sono a rischio di dipendenza dal gioco d'azzardo. E non importa se la pensione è modesta, anzi. La speranza di potersi permettere un «piccolo lusso», la disponibilità di tempo e la solitudine - e quindi la ricerca di luoghi «sociali» - formano un mix che espone tantissimi over 65 alla possibilità di farsi depredare da slot machine, superenalotto, gratta e vinci. A lanciare l'allarme è una ricerca condotta in 15 regioni tra cui il Piemonte - quinta per quantità di gioco - da Gruppo Abele, Auser Nazionale, Libera. Mille i partecipanti, 864 i questionari elaborati. «Un'indagine non scientifica in senso stretto - ha detto don Luigi Ciotti - ma importante perché condotta nell'ambito della maggiore organizzazione dei pensionati».

La ricerca

Il 70,7% degli intervistati ha giocato d'azzardo almeno una volta nel corso dell'anno. La frequenza varia da «qualche

LA RICERCA

Gruppo Abele e Auser hanno intervistato mille persone over 65

L'azzardo insidia gli anziani Giocano 7 su dieci

Slot e videopoker minacciano le pensioni

volta», a «qualche volta al mese», «qualche volta alla settimana». I giochi: il 30% predilige lotto e superenalotto, il 26,6% gratta e vinci e lotterie istantanee, il 15% totocalcio e totip, il 10,2% giochi di carte a soldi, il 3,8% slot e video lottery. I luoghi in cui si gioca l'azzardo di Stato sono soprattutto ricevitorie e tabaccherie (44,9%), bar (24%). Gli over 65, uomini e donne in misura simile, giocano per vincere (45,3%), per divertirsi (19,7), per incontrare persone (8,8).

L'identikit

Il titolo di studio più rappresentato è la licenza media (31,2%), seguito dal diploma (26,4) e dalla licenza elementare (15,5). Nel 41% dei casi la pensione del giocatore è tra i 1.000 e i 1.500 euro, per il 28% tra 500 e 1.000 euro e il 16% tra 1.500 e 1.800. Il 5,8% non arriva a 500 euro al mese.

Il 56,6% degli intervistati è risultato «non problematico» secondo i parametri con cui si valuta la dipendenza, il 14,4%

sono i giocatori patologici su un totale di 864 persone over 65 che hanno risposto al questionario Auser

16,4%
malati

500
euro

È la pensione mensile su cui può contare il 5,8 per cento degli intervistati dalla ricerca

Conoscere per evitare

«Il gioco è diventato la quarta industria italiana per fatturato, l'Italia è il terzo Paese al mondo per quantità di gioco», ha denunciato don Ciotti ieri alla presentazione della ricerca. «È il mercato dell'illusione che ha due grandi vincitori: l'ombrello protettivo dello Stato, con un intreccio pubblico-privato dalle molte responsabilità, e il gioco illegale, con una forte presenza criminale. Occorre conoscere la realtà per diventare persone più responsabili».

Poveri e giocatori

La ricerca condotta da Gruppo Abele e Auser Nazionale in collaborazione con Libera mette in risalto che i redditi più bassi sono particolarmente esposti alla dipendenza

Leopoldo Grosso, vice presidente del Gruppo Abele: «La ricerca, purtroppo, mette in risalto la capillarità raggiunta dal gioco d'azzardo. E fa emergere stime superiori a quelle generalmente diffuse sul rischio dipendenza».

Per il presidente dell'Auser Nazionale, Enzo Costa «lo Stato ricava 8 miliardi e deve spendere altrettanti per curare chi si ammala di gioco. Dovrebbe

NON CIOTTI
«Un grande mercato dell'illusione che fa troppe vittime»

tutelare i soggetti più deboli, che invece sono sempre più esposti. Dietro il gioco c'è l'usura ma l'Inps accetta che anche dalle pensioni più basse venga attinto un quinto del reddito».

Guarda il video su

www.lastampa.it/video

I SEQUESTRI LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Un colpo al portafoglio della 'ndrangheta

Negli ultimi quattro giorni confiscati immobili, locali, imprese e denaro per milioni di euro

GIUSEPPE LEGATO

Non ci sono solo le manette e le condanne a raccontare la 'ndrangheta al Nord, a Torino. Ai processi che si sono celebrati contro la struttura militare dell'organizzazione (finora 107 le condanne per «416 bis»), corre parallela una battaglia molto meno conosciuta ma ancor più feroce per gli affiliati: quella dei sequestri e delle confiscate dei beni. Il tesoro della mafia insediata a Torino ha subito negli ultimi quattro giorni un colpo durissimo. 47 euro sono

tornati nelle mani dello Stato.

Il tesoro del capo

Primo punto: la Cassazione ha decretato la confisca - a questo punto definitiva - del patrimonio di Giuseppe Catalano, morto suicida il 18 aprile 2012. Si lanciò nel vuoto dal balcone della sua villa di Volvera, via Vittime della Marsaglia. Un fabbricato del valore di centinaia di migliaia di euro che da poche ore è tornato nelle mani dello Stato. La misura di prevenzione istruita dal pool anticicciaggro del Tribunale di Torino (procuratore Alberto Perduca, collaboratore Ferdinando

Brizzi) è stata confermata per la terza volta.

Il Bar Italia a Libera

Non solo: nelle maglie della giustizia sono finiti anche tre terreni, sempre a Volvera, riconducibili all'uomo che per vent'anni ha disegnato quasi tutte le parabole criminali dei «calabresi» a Torino. Lo ha fatto dal

Bar Italia di via Veglia, oggi rinato a nuova vita grazie all'associazione Libera che ne ha fatto il primo caffè antimafia della città. Anche il bar, fino ad oggi soltanto sotto sequestro, è stato definitivamente confiscato.

Ville, ditte e conti correnti

Ma oltre quelli per l'ex capo dei capi, il Tribunale ha emesso altri verdetti pesanti. In primo grado è stata confermata la confisca dei beni di Antonio Papalia, condannato a 7 anni di carcere lo scorso 23 novembre. Secondo i giudici è un affiliato alla cosca locale di San Giusto Canavese. L'elenco dei beni

sottratti a Papalia (pm Riccoboni) è lunghissimo: due appartamenti a Torino in corso Vittorio Emanuele, otto immobili e tre terreni a Leimi. Inoltre: il 100% delle quote azionarie di due ditte edili riconducibili al boss ma intestate alla moglie, la Gica Edilizia (Via Polighera, Torino) e la Edilsas (Corso Massimo D'Azeglio). E ancora: conti correnti con un saldo complessivo di poco superiore ai 100 mila euro, polizze vita, titoli azionari.

I grandi cantieri

In Appello altri beni sono stati confiscati e sono immobili di al-

tissimo valore. In particolare si tratta della villa di Bruno Raschì, 67 anni, esponente di spicco del «locale» di Natòle di Careri a Torino. L'immobile si trova in via San Giovanni Bosco a San Francesco al Campo. A breve si conoscerà anche la sorte del maxi sequestro inflitto a Ilario D'Agostino: 10 milioni di euro di beni. Sarebbe stato lui, insieme a Francesco Cardillo, ad aver riciclato soldi del narcotraffico anche in importanti commesse pubbliche in serite, secondo la Dia, tra le opere realizzate per le Olimpiadi invernali di Torino 2006, la Tav e il porto di Imperia.

scappare dal Meridione che non offriva nulla». Carica tutti sul treno, dodici ore di viaggio, fermata a Sant'Antonino, «in quattro in una camera e cucina», ricorda. È un bravo artigiano, si rimbocca le maniche e l'anno dopo apre una falegnameria ad Avigliana.

Tradito da un amico

A presentargli il boss è un amico, un compaesano: «Disse che era un costruttore, un calabrese, di cui potersi fidare». Gli stringe la mano, si mette al lavoro, non si preoccupa se ogni tanto Polifroni tarda nei pagamenti o gli offre assegni in cambio di contanti. Leggerizza? «Sembrava una persona onesta». Presto la verità viene a galla: gli assegni sono fasulli, e il falegname è costretto a rimborsare. Accetta anche «una cambiale da 50 milioni di lire garantita dalla banca» ma poi non riesce a riscuoterla perché è protestata. Incalza l'impressario, gli chiede soldi, spiegazioni, minaccia di denunciare. Il boss prende tempestivo: «Alla fine - racconta Fazio - getta la maschera e sono insul-

«La 'ndrangheta mi ha portato via tutto: la famiglia, la casa, il lavoro»

Lastoria

ROBERTO TRAVAN

Oltre mille chilometri, da Sud a Nord, per denunciare il boss della 'ndrangheta che l'ha rovinato. È la storia di Raffaele Fazio, da Serrastretta, provincia di Catanzaro, che ha trovato la mafia in Piemonte dove era migrato in cerca di fortuna. Ha perso tutto: famiglia, casa, lavoro. Ed è tornato a vivere in Calabria. Un giudice torinese ha ascoltato la sua storia. «Mi sono rimaste solo la dignità e la voglia di giustizia», raccontato. E il coraggio necessario per puntare il dito contro Cesare Polifroni, l'uomo che l'ha ridotto sul lastrico: «Non cerco vendette, chiedo solo i miei soldi per ricominciare».

Fazio in Valsusa arriva nel 1991. Ha 40 anni, moglie, due figlie piccole, «il sogno di

«Vengo dal Sud, ma la mafia l'ho incontrata a Torino»

Emigrato in Valsusa, un trafficante di droga l'ha ridotto in miseria

prima deve chiudere i conti in sospeso col passato.

Polifroni lo ha incontrato in tribunale, a Torino, la città dove il boss vive ai «domiciliari». Il suo avvocato, Salvatore Gulli, ha chiesto «i soldi che l'imputato si impegna a restituire al mio cliente». Il giudice deciderà a maggio ma Fazio, che fino a qualche giorno fa ignorava i trascorsi del boss, non si è tirato indietro. Ha deciso che lo denuncerà all'Antimafia: «Sono vittima della 'ndrangheta, allo Stato chiedo un aiuto per rifarmi una vita». A sessant'anni, in Calabria, nella sua terra.

«Allo Stato chiedo giustizia e un aiuto per rifarmi una vita in Calabria, nella mia terra»

mala siciliana, descrive gli incontri tra i boss calabresi e Ghecdafi «per organizzare un colpo di Stato o quantomeno la secessione della Calabria e della Sicilia». Note apprese dall'amico Giacomo Riina, lo zio di Totò.

Rivela anche che nel '92 l'omicidio del giudice Scopelliti «fu ideato da Cosa nostra facendo leva su alleati calabresi per far cadere in prescrizione il processo al corleonese». Nicola Gratteri, sostituto procuratore di Reggio Calabria, lo definisce «pezzo grosso della 'ndrangheta torinese».

La fuga in Calabria

Oggi Fazio è tornato in Calabria. «Torna chi ha fatto fortuna, non chi deve ripartire da zero», mormora. Agli amici lasciati vent'anni fa ha raccontato la sua storia. Ha incassato «qualche pacca sulle spalle, sorrisi tirati, sguardi sfuggibili». E tanto silenzio. Non si è arreso, a Serrastretta vuole aprire un laboratorio per trasformare il legno in combustibile. Ma

Il boss amico di Riina

Perché Polifroni non è uno sconosciuto negli ambienti della Dia. Nato a Ciminà - nel cuore della Locride, triangolo dei sequestri di persona - viene arrestato a Torino nel '94. Quando i poliziotti lo ammanettano, al suo fianco c'è una giovane sudamericana: una cugina del colombiano Pablo Escobar, re narcotraffico internazionale. Pochi mesi dopo Polifroni si pente e inizia la lunga confessione al procuratore Vincenzo Macri. Rivela i retroscena di alcuni omicidi di Cosa nostra, rac-

conta i presunti rapporti tra De Ce-

LA SASSA

MERCATO In Italia a febbraio immatricolazioni su dell'8,6%

L'auto sorride ancora Accelerano le vendite Per il Lingotto +7,3%

*Negli Usa per Fca altro mese di crescita: +11%
Gli esperti professano cautela: «Non è ripresa»*

Terzo mese consecutivo di crescita per il mercato italiano dell'auto. Anche se gli scalini da risalire per tornare ai livelli precedenti alla crisi sono ancora molti, la piazza nazionale dell'auto a febbraio ha lanciato un nuovo segnale positivo, segnando una crescita dell'8,6 per cento, a quota 118.328 nuove vetture immatricolate. Bene Fiat, anche se al di sotto dell'andamento di mercato: il gruppo ha registrato un incremento del 7,3 per cento a 33.200 auto.

Da gennaio sono 236.500 le nuove vetture immatricolate, il 6,02 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che certo non aveva brillato per i risultati del mercato automobilistico. Il "rimbalzo" non trova però pareri unanimi. C'è chi pensa che sia sufficiente per parlare di ripresa dopo anni di crolli, come il centro studi

Promotor, secondo il quale «la sequenza dei tre incrementi indica che il recupero si sta rafforzando. È difficile tuttavia dire se ci troviamo di fronte a un rimbalzo tecnico o se sia iniziata una vera ripresa destinata a prendere corpo nel prossimo futuro».

I numeri, in effetti, inducono alla cautela. Rispetto alla media degli ultimi cinque anni, dal 2007 il mercato ha perso quasi il 50 per cento dei volumi. L'associazione dei concessionari, Federauto, è infatti meno ottimista: «Il dato di febbraio è influenzato dal confronto con il pessimo risultato dello scorso anno che, con 108.963 pezzi, aveva fatto segnare un -17 per cento rispetto al febbraio 2012».

Fiat confida che la crescita si consolidi e, mentre annuncia il varo degli ecoincentivi a marzo, ricorda che la quota del mese scorso è stata del 28,1 per

8

martedì 4 marzo 2014

CRONACAQUI

SINDONE

Ostensione, il motto su Twitter

Per ora nessun "tweet". Bisognerà attendere fino a domani, Mercoledì delle Ceneri, per scoprire quale sarà il motto della Ostensione della Sindone 2015. L'account su Twitter servirà a coinvolgere i giovani, ma anche a lanciare le "parole chiave" dell'evento che porterà a Torino Papa Francesco. Pontifex, questo l'account papale, non compare ancora tra i "follower" di Sindone2015 e fra gli account seguiti, per ora, non ci sono che testate giornalistiche, nazionali e internazionali. «Questa modalità di comunicazione rientra nella scelta di monsignor Nosiglia e del Comitato organizzatore di caratterizzare l'Ostensione con un'attenzione particolare ai giovani, anche veicolando i messaggi attraverso i social media più seguiti», spiegano dalla Diocesi.

[en.rom.]

in crescita di 3 decimi di punto. Il Lingotto sotto linea che «Panda, Punto, Ypsilon, 500 e 500L sono le cinque vetture più vendute in Italia».

A livello di singoli marchi, a fare meglio del mercato è Fiat, che con quasi 26 mila immatricolazioni ha aumentato i volumi di vendita del 9,8 per cento, migliorando di 0,2 punti la quota, attestata al 21,8 per cento. Nel progressivo le immatricolazioni sono circa 51 mila, che portano il brand a una quota del 21,4 per cento, in calo di 0,7 punti percentuali.

Lancia a febbraio ha ottenuto una quota del 3,7 per cento, con circa 4.400 immatricolazioni, in crescita dello 0,3 per cento. Sono state 10 mila le registrazioni nel progressivo anno, in crescita del 7,5 per cento, per una quota del 4,3 per cento, la stessa di un anno fa. Alfa Romeo con 2.400

immatricolazioni (-3,8%) ha ottenuto a febbraio una quota del 2%, in calo di 0,3 punti. Nel progressivo anno le registrazioni sono state 4.800 (-9,4%) e la quota è stata del 2 per cento, in calo di 0,35 punti. Le Jeep immatricolate a febbraio sono state invece 625 (+7%) per una quota stabile allo 0,5 per cento. Sono state 1.150 le registrazioni del 2014 (meno 1,8% per cento), e anche in questo caso la quota è stabile intorno allo 0,5 per cento.

Una conferma arriva dall'America, che registra risultati migliori dell'Europa. Negli Usa, Fca ha messo a segno il miglior febbraio dal 2007 con una crescita dell'11% a quasi 155 mila immatricolazioni. Bene anche il Canada, cresciuto del 10 per cento a 18.500 vetture.

Alessandro Barbiero

I bimbi in piazza. 'Lasciateci le bidelle'

In città 400 a rischio. Il Consiglio comunale al governo: posticipi il nuovo appalto

GABRIELE GUCCIONE

I BAMBINI delle scuole sono scesi in piazza per difenderle da chi vorrebbe annoverarle tra gli sprechi da tagliare con la spending review. «Scuola pubblica, pulita e sicura» urlavano, ieri, mostrando disegni e stencioni colorati, quelli della Parato, della Pestalozzi, dell'Antonelli. Con loro i genitori, tutti — più di un centinaio — radunati sotto Palazzo Civico per manifestare la loro solidarietà alle loro bidelle. Bidelle che rischiano di non vedere più a scuola, se saranno lasciate a casa, dopo il nuovo appalto vinto da Cns che ha imposto tagli medi del 33 per cento, impedendo a molte cooperative di avere il servizio in subappalto (come la Quadrifoglio e le sue 150 dipendenti) e imponendo a molte lavoratrici il dimezzamento dell'orario di lavoro. L'altra settimana si erano incatenate in piazza, davanti alla statua del Conte Verde. Il decreto approvato dal governo venerdì, venuti milioni in tutta Italia per prorogare il servizio per un mese ancora, fino a fine marzo, le aveva convinte a tornarsene a casa. Ma la top-pa, adesso, rischia di essere peggio del buco: il rischio è che, finita la proroga, non solo non riescano più a tenersi stretto il lavoro. Ma che si trovino con una cassa integrazione striminzita.

È la guerra delle ore, giocata sui contratti che entro oggi le bidelle dovrebbero firmare. In bilico c'è la certezza, almeno quella,

di un'eventuale "cassa" integrata in deroga, nella malaugurata ma tutt'altro che lontana ipotesi che a Roma non stivino nel giro di un mese 1.200 milioni necessari per riassorbire tutte le persone coinvolte (1.200 in Piemonte, 400 a Torino). «Il ministero non ha prorogato i vecchi appalti, ma dove il nuovo gestore c'era già, come in Piemonte, ha dato la possibilità di aumentare le ore di lavoro» ha spiegato ieri il parlamentare del Pd Um-

berto D'Ottavio, uno di quelli che si sono spesi per la proroga. Con i colleghi senatori Stefano Esposito e Magda Zanon sono stati sentiti ieri mattina in audizione dal Consiglio comunale. Insomma, il riassorbimento di tutte le bidelle, anche solo per un mese, non è automatico: «de-

aziende subentranti chiedono forti riduzioni d'orario» ha precisato Gabriella Semeraro della Cgil. Non tutte le imprese si sentono sicure che i soldi arrivino: preferiscono orari ridotti per poi ricorrere, nel caso, agli straordinari. Dove sta il problema? «A parte che la proroga degli appal-

tistici sarebbe costata meno di 20 milioni — fa notare Gianni Rossetti, dell'assessorato comunale al lavoro — dover firmare contratti con orari molto ridotti, significherebbe tra un mese rischiare una cassa integrazione minima, lontanissima dalle 20-30 ore a settimana fatte fino al

mezzo scorso». Molte si troverebbero con un pugno di mosche, nemmeno la cassa integrazione. «Non si può considerare un problema risolto» dice l'assessore alla Scuola, Maria Grazia Pellenino. Oggi le bidelle torneranno a scuola, ma un presidio è previsto davanti all'assessorato regionale.

ie al lavoro con il quale si sta cercando una soluzione. Ieri sera la Sala Rossa ha approvato una mozione che chiede al governo di rivedere le disposizioni del ministero, posticipando di un mese l'entrata in vigore del nuovo appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDÌ 4 MARZO 2014

TORINO

M V

LA STAMPA
MARTEDÌ 4 MARZO 2014

Metropoli | 51

TI CV/PT 72

Collegno

Salvagente colorati alle finestre della Agrati

«Portateci un salvagente per evitare che una fabbrica sana venga lasciata affondare». Non si ferma l'appello dei lavoratori di fronte ai cancelli della Agrati - ex Fivit Colombotto - di Collegno. I disegni dei figli degli 82 dipendenti licen-

ziati hanno commosso l'intera palazzina: «È un gesto simbolico. Ne abbiamo già raccolti una trentina e ne aspettiamo ancora altri - commenta Claudio Siviero, Fiom Cgil - Tutti i cittadini che casa hanno un vecchio salvagente lo portano in via De Amicis 144. Ne abbiamo bisogno perché ci vogliono affondare, ma ci faremo trovare pronti e resisteremo».

(M. MAS)